

TERMINUS

A difesa dei confini avevano messo addirittura un dio

Che cos'è un confine? Meno di nulla, a sentire la Boldrini e compagnia bella. «No borders», si chiama un centro sociale di quelli maggiormente impegnati nell'aiuto dei migranti, in nome dell'illuminante rima baciata «senza confini non ci sono clandestini». I Romani, fortunatamente per loro, vedevano la cosa in modo diverso e a presidio dei confini avevano messo persino un dio: Terminus. Di questa strana divinità e della concezione romana dello spazio ci parla Gianluca De Sanctis nel suo prezioso saggio *Logica del confine*, appena uscito per Carocci (pp. 211, € 22). Di Terminus basta sapere questo: il suo santuario si trovava sul Campidoglio. Quando Tarquinio il Superbo cercò di «cacciare» tutti gli altri dèi affinché l'area fosse dedicata a Giove, solo Terminus oppose resistenza. Per i Romani, quel dio che rifiutava il trasloco fu letto come un *auspiciump perpetuitati*: il perimetro dello Stato romano sarebbe stato inamovibile. I confini, a Roma, erano una cosa seria. Tanto quelli dell'Urbe quanto quelli privati, segnalati da pietre terminali. Chi ne violava una veniva dichiarato «sacro» a Terminus: in sostanza poteva tranquillamente essere ucciso. Il che non implica che il confine debba necessariamente diventare muro invalidabile: nei Terminalia (23 febbraio), i proprietari dei terreni adiacenti compivano sacrifici insieme: il confine separa e uni-

sce al tempo stesso. In quanto elemento di separazione, è la condizione di possibilità di ogni dialogo, che deve essere fra differenti e non tra uguali. Perché sarà pur vero che senza confini non ci sono clandestini. Ma è anche vero che una volta che saremmo tutti mescolati e confusi non ci sarà più integrazione, dialogo, arricchimento che tenga.

ADRIANO SCIANDRA

